

Gennaio febbraio 2001

LA PAROLA DEL RETTORE

PER VIVERE UN ANNO INTENSAMENTE EUCARISTICO

In questo primo numero del 2001 l'articolo iniziale sarà dedicato all'Anno Eucaristico come suggerisce il nostro vescovo: in un incontro con gli altri rettori dei santuari della diocesi di Novara si è deciso di affidare a don Gianni Colombo, provicario generale, il compito di stilare un "pezzo" da pubblicare sui nostri Bollettini.

Sollecitato dalle parole del Santo Padre ai giovani in occasione della giornata mondiale della gioventù dello scorso mese di agosto, il nostro Vescovo ha indicato alla diocesi per questo anno pastorale un cammino significativo con l'obiettivo di aiutare a tenere in evidenza il Giorno del Signore – la Domenica - e, in esso, la centralità della celebrazione eucaristica: in tal modo il Vescovo ci invita a non disperdere, ma ad assimilare la grazia dell'anno giubilare che si è concluso. Ai giovani ha chiesto con coraggio un gesto alternativo: una volta al mese l'adorazione eucaristica al sabato sera, come momento forte per "entrare" nella domenica in compagnia del Signore.

Anche agli adulti ha chiesto un appuntamento mensile di adorazione, con la stessa finalità offerta ai giovani, accompagnata a sua volta dalla esigenza di una pedagogia pastorale capace di condurre i fedeli a godere della "compagnia" di Gesù, approfondendo progressivamente i vari aspetti del mistero eucaristico e mettendo in primo piano l'esperienza spirituale personale e comunitaria. Si tratta cioè di favorire un'autentica esperienza di carattere comunitario e contemplativo.

La contemplazione infatti è *"il tentativo del credente di essere riconoscente: il tentativo di attuare spiritualmente ciò che gli è stato dato sacramentalmente; il tentativo di assorbire e digerire nello spirito ciò che egli ha ingerito materialmente. Da parte dell'uomo ciò non sarà mai più che un tentativo: ma ad un tale tentativo verrà incontro la grazia eucaristica che lo dilaterà alle dimensioni della condizione eucaristica. Chi compie il tentativo di dar vita all'atto della contemplazione, col tempo riceverà in dono qualcosa che può definirsi stato di contemplazione: una specie di riposante accordo di fondo che si prolunga sullo sfondo della melodia caotica delle sue occupazioni quotidiane"*. Queste parole del teologo Hans Urs Von Balthasar aiutano a capire la profondità dell'esperienza proposta dal Vescovo che, quale Apostolo di questa Chiesa che è in Novara, sa che l'Eucaristia è la più grande responsabilità della Chiesa nella storia. La Chiesa è sì responsabile di tante cose: della sacra dottrina, dell'uomo, di una cultura, dei tesori d'arte; ma tutte queste responsabilità sono niente, paragonate a quella che ha nei confronti del Corpo e del Sangue del Salvatore che sono il prezzo del suo riscatto.

E perché la povertà della fede o l'abitudine non abbiano a concorrere ad attenuare o oscurare la densità e bellezza del Mistero Eucaristico, ecco l'invito a coltivare il raccoglimento a noi che spesso siamo persone superficiali, abitudinarie o vuote. Il Vescovo ci chiama ad essere presenti a Colui che è presente. La presenza del Signore esige, per la verità del Sacramento stesso, la presenza della sua Chiesa. Noi invece spesso corriamo il rischio di essere "assenti". Se Dio infatti è Colui che c'è, l'uomo a volte è colui che non c'è, che vive fuori, alienato in una regione lontana. Ripensando al tempo prima della sua conversione, S. Agostino al riguardo esclamava con tristezza: *"Tu eri con me, ma io non ero con te!"* Per incontrare Gesù nel sacramento, bisogna dunque rientrare in se stessi.

E poi quando i discepoli di Emmaus riconobbero il Signore nello spezzare il pane, subito, senza più curarsi che era già sera, corsero a dirlo agli altri discepoli rimasti a Gerusalemme. Anche oggi colui che ha riconosciuto davvero il Signore nell'Eucaristia, diventa spontaneamente apostolo del Suo Vangelo.

E' l'augurio e la preghiera che il Vescovo fa alla Sua Chiesa, convinto – come dice il S. Padre – che i passi dei credenti alla fine di questo millennio non sono stanchi.

d.g.c.

CONOSCIAMO LA PALESTINA

Madaba ricorda il luogo del battesimo di Giovanni

La città di Madaba è menzionata nella Bibbia, con altre città di Moab. Sicon, re di Chesbon, marciò contro gli Israeliti che avevano invaso il suo regno e si scontrò con essi a Medeba. Subì una cruenta sconfitta e il suo Mishor fu dato alla tribù di Ruben.

In seguito Giobbe, inviato da Davide per vendicare l'oltraggio inflitto ai suoi messaggeri dagli Ammoniti, sconfisse sotto le mura di Medeba, i loro alleati accorsi dalla Siria. Madaba è menzionata fra le città di Maob nella stele di Mesha. Il re si gloriò di aver tolto la città ad Omri, re d'Israele. Il re Josaphat rioccupò la città, che di lì a poco fu però conquistata dagli Assiri.

Durante la guerra contro Bacchide, generale di Demetrius, Gionata Maccabeo inviò suo fratello Giovanni dai Nabatei perché custodissero i loro equipaggiamenti. Questi fu attaccato dagli abitanti di Madaba e messo a morte dai suoi compagni. Gionata e Simone vendicarono la morte del fratello. Organizzarono un'imboscata, sorpresero il corteo nuziale di un capo di Madaba e trucidarono 400 persone.

Madaba fu quindi conquistata da Giovanni Ircano e poi, dopo essere caduta per breve tempo in mano agli Ebrei, Ircano II la cedette al re di Petra Areta IV per ottenere il suo aiuto contro suo fratello Aristobulo.

All'epoca dei Romani la città era fiorente. La principale divinità era Astarte, rappresentata sul retro della moneta di Madaba. All'epoca cristiana divenne città episcopale della provincia di Bosra.

La città è celebre per i suoi mosaici, che conobbero l'apogeo nel V e nel VI secolo, con la cosiddetta scuola di Madaba.

Il mosaico più famoso è quello scoperto nel 1880 nella chiesa greco ortodossa di San Giorgio. Un pavimento in mosaico risalente al VI secolo riproduce una carta geografica della Palestina, anche se non ben conservata. In effetti solo alcuni frammenti sono ancora identificabili. Fra le aree descritte più interessanti si osserva sul lato sinistro quella del Giordano; vengono menzionati diversi luoghi, in particolare Bethabara, dove Giovanni battezzava. Il nome è menzionato accanto a una chiesa prossima al luogo dove il Giordano si getta nel Mar Morto. Un'iscrizione precisa: luogo del battesimo di Giovanni.

Al centro vi è una mappa completa e ben conservata della Gerusalemme del VI secolo. Si distingue chiaramente il cardo maximus, ornato di colonne, che confluisce a nord in una piazza dove figura una colonna (che corrisponde al Bab el Amoud degli arabi). Il centro della città è occupato dal Santo Sepolcro. La rotonda di Anastasis è anch'essa riconoscibile. A sud di Gerusalemme viene rappresentata Betlemme con la sua Basilica.

Più che un documento geografico, questa mappa è un rilettura della storia della salvezza. Al centro dell'oikoumene si situa la città santa di Gerusalemme. Da qui la visione si allarga ai luoghi santi dell'Antico e del Nuovo Testamento in Palestina, in Egitto e in Libano. Dalla riva est del Giordano e del Mar Morto, dalle steppe di Moab fino alla città di Kerak, i monti della Giudea e della Samaria, la Sefela e la costa palestinese di Asdod fino al confine con l'Egitto e al delta del Nilo: il ricordo degli eventi biblici, evocato dalla citazione di un versetto della Scrittura, è reso attuale dalla rappresentazione di una chiesa. Tre riferimenti ricordano la fuga dall'Egitto : il deserto di Sin dove fu donata la manna, Refidim. dove Israele affrontò Amalek e il deserto dove il serpente di bronzo guarì gli israeliti. La scelta di questi riferimenti è giustificata da una lunga tradizione cristiana che vedeva in questi episodi una tipologia della salvezza portata da Gesù. L'arrivo nella Terra Promessa è evocato dalla menzione del Galgala, di Gerico e di Betel. Il gesto dei Patriarchi è ricordato dalla menzione della quercia di Mamre. Anche Giacobbe e Giuseppe sono citati. Per quanto riguarda i luoghi evangelici, si può osservare che l'autore ha privilegiato la topografia del Vangelo di Giovanni: il pozzo di Giacobbe, Bethabara e Ennon in effetti rimandano al quarto Vangelo.

F. M.

CONOSCIAMO IL SACRO MONTE

LA CAPPELLA DELLA SALITA AL CALVARIO (Cappella 36)

LA NUOVA COSTRUZIONE

Sintetizzando quanto dettagliatamente riferito poc'anzi, il nuovo edificio, iniziato per l'Inchiodazione e concluso come Salita al Calvario, o Gesù porta la Croce, venne eretto tra il 1° Settembre 1589 e la fine del '96.

Attraverso gli atti del 23 Agosto 1589 e del 30 Giugno 1595, abbiamo la fortuna di conoscere anche i nomi dei capomastri: prima Giacomo Jgonetto di Alagna, e poi Antonio e Battista Vergelio della Grampa di Campertogno: tutti e tre dunque dell'alta valle, terra tradizionale di origine di muratori, scarpellini, capomastri ed anche valenti architetti.

Ma chi fu il progettista della cappella? Non certo Giacomo Jgonetto, che appare come puro esecutore degli ordini dei fabbricieri. E la costruzione venne eretta secondo un unico disegno o subì delle trasformazioni dopo il periodo di sospensione dei lavori?

Nel suo complesso l'edificio per le dimensioni piuttosto ampie si iscrive tra le cappelle più grandiose fino allora erette sul Sacro Monte (le due gaudenziane della Crocifissione e dei Magi e quella allora assai recente, anzi in via di realizzazione della Strage degli Innocenti).

E proprio con quest'ultima la Salita al Calvario presenta delle analogie notevoli, anzi, sotto certi aspetti, una derivazione diretta. Tutte due sorgono in posizione ardita, su un terreno in forte dislivello con solo la parte anteriore di facciata al piano della strada di accesso, mentre quasi tutto il corpo di fabbrica sporge all'infuori, sorretto da poderose sostrutture che costituiscono un ampio vano, sottostante l'aula della cappella, solo in parte interrato. Il vano che sta sotto alla Salita al Calvario, negli scorsi decenni servì da fucina di fabbro per il custode del Sacro Monte, Michelino Tosetti, che certamente ancora molti ricorderanno, che come in un mitico antro di vulcano, vi forgiò numerosi suoi splendidi lavori in ferro battuto.

Anche lo schema planimetrico delle due cappelle è molto simile per la disposizione delle aperture: una primaria, ufficiale, al centro della facciata, e due all'inizio delle due pareti laterali (nella Strage quella di destra ridotta a finestra) in modo da snellire il percorso dei visitatori (nella Salita al Calvario essenzialmente di quelli che seguendo l'itinerario canonico, giungendo dalla scalea che scende dalla loggia collegata al Palazzo di Pilato, possono così entrare dalla porta del lato destro, sfilare lungo l'ideale corridoio o atrio, delimitato verso l'interno dal bancale-inginocchiatoio con sovrastante grata vetrata, per uscire dal lato opposto ed avviarsi all'altra scalea che porta alle cappelle del Calvario).

Viene quindi da ipotizzare che il disegno sia stato fornito dallo stesso progettista della cappella della Strage, cioè Enrico d'Enrico, il più anziano dei fratelli dello statuario Giovanni, di Melchiorre e del Tanzio. Siamo a brevissima distanza di tempo, e poi anche per questa cappella il committente è un personaggio della casa sabauda, quindi pare logico che ci si sia rivolti allo stesso progettista. Per di più Enrico d'Enrico, tra il 1586 e l'87 aveva eretto a Vercelli per l'ingresso di Carlo Emanuele I e della consorte, la monumentale Porta di Strada, o Porta di Torino. Ma è ancor più significativo che proprio subito dopo, nel 1587-88, restaura l'antico campanile romanico della collegiata di Masserano, coronandolo con

la cella campanaria ottagonata ed un pinnacolo al vertice. Ed il disegno per la cappella della Salita al Calvario deve collocarsi tra la fine dell'88 e l'inizio dell'89, per dare il via ai lavori appunto il 1° Settembre dell'89.

E' infine molto probabile che Enrico d'Enrico per Masserano desse poi anche i disegni e forse erigesse le altre imprese edilizie volute dalla Marchesa Claudia: convento francescano di S. Teonesto, palazzo marchionale e Sacro Monte sul colle di S. Barbara, come ho sostenuto una decina di anni or sono trattando della Porta di Strada a Vercelli.

Dunque tutto converge a ritenere che progettista della cappella della Salita al Calvario quando era ancora destinata alla Inchiodazione, sia stato Enrico d'Enrico. Ma quando vennero ripresi i lavori nel '95 per collocarvi il nuovo mistero dai capomastri Antonio e Battista Vergelio, si seguì ancora l'originario progetto? Osservando l'alzato delle due cappelle della Strage degli Innocenti e della Salita al Calvario, si nota che differiscono notevolmente. Quella della Salita al Calvario è molto più elevata; il lanternino di coronamento si colloca esattamente al vertice a slanciare maggiormente l'edificio che campeggia su Varallo con notevole evidenza.

Quella della Strage è più lunga e più bassa; il lanternino è spostato in posizione arretrata, tanto da dominare solo sulla zona della cappella occupata dalla scena figurata e non su tutto l'edificio.

Il cornicione poi, elemento caratterizzante di grande evidenza, è totalmente diverso: ad unghie e lunette quello della Strage, come sarà poi tanto consueto anche con Giovanni d'Enrico, sia negli edifici della Piazza dei Tribunali, che nel Palazzo di Pilato, che nelle due tarde cappelle affiancanti la Crocifissione, mentre invece nella Salita al Calvario è molto più sobrio a semplici fasce orizzontali.

Infine le finestre, che contraddistinguono nettamente le due facciate, sono tra loro del tutto diverse: a lunetta aperta quella della Strage, come avverrà poi in molte facciate di chiesette valesiane; di forma ellittica, ad "occhio di bue", per nulla consueta in Valsesia, quella della Salita al Calvario.

Mi viene quindi da supporre, anzi, da concludere, che, ripresi i lavori dopo alcuni anni con nuovo intendimento per ospitare un diverso mistero, si sia pensato di rivedere e modificare il progetto iniziale. Ma proprio in quel periodo Enrico d'Enrico è lontano dal Sacro Monte, molto probabilmente, come si è detto, a Masserano.

E' invece presente ed operante sulla Nuova Gerusalemme varallese il pittore Domenico Alfano di Perugia, figura per altro ancora tutta da studiare per poterne individuare e mettere a fuoco la personalità ed il peso avuto nella prosecuzione e realizzazione dei lavori nel primo decennio di episcopato del Bascapè. Di lui si hanno notizie dal 1593 al 1603, e la sua attività non è volta solo al campo pittorico, ma anche a quello architettonico, come nel 1599 con l'incarico del Vescovo di compilare un disegno generale del Sacro Monte secondo le direttive da lui date nella sua visita del 3 Ottobre, e poi ancora il 29 Maggio 1602 di sovrapporre la parte anteriore della Chiesa Vecchia per potervi collocare l'organo.

Mi pare logico quindi poter ritenere che proprio secondo un nuovo disegno dell'Alfano si sia proseguita e completata la struttura architettonica della Salita al Calvario entro il '96, perché, come già detto, il 25 Gennaio 1597 monsignor Bascapè invia ai fabbricieri la descrizione della parte figurata da eseguire entro la cappella.

Come esito finale la struttura architettonica non si rivela come il risultato di due fasi, di due momenti successivi, ma si presenta perfettamente unitaria e coerente. Il suo volume parallelepipedo, sodo e compatto, appare come uno scrigno severo, sobrio, di misurata eleganza nella sua essenzialità per le cornici in pietra delle porte, per le semplici lesene d'angolo che riquadrano le pareti e per il lineare cornicione di coronamento; il tutto ravvivato dal lanternino svettante sul grigio tetto a padiglione ricoperto di piode.

Casimiro Debiaggi

LA PAGINA DEL PELLEGRINO

Mons. Castelli e il nostro Santuario

In questo anno Mons. Francesco Fasola, già rettore del nostro Santuario e poi vescovo in Sicilia, "ritorna" sul nostro Bollettino attraverso i suoi scritti. Il primo ricorda, in due puntate, i rapporti tra Mons. Castelli, vescovo di Novara, appena deceduto (1943) e il nostro Sacro Monte. Mons. Fasola, come si legge nel Bollettino del novembre 1943 è appena nominato "pro Rettore" al posto di P. Miniggio, che chiede di ritirarsi per motivi di salute. Subito il nuovo "pro Rettore" assume il suo ruolo di informatore dei lettori: da questo "pulpito" vedremo la vivacità e il cuore di Padre Fasola.

Non dobbiamo dimenticare i nostri maestri, soprattutto se ci furono maestri e padri che "ci hanno portato la parola della vita". Al S. Monte di Varallo non dimenticheremo perciò il

compianto nostro Vescovo Mons. Giuseppe Castelli, il quale mirabilmente ci insegnò , con la parola e con l'opera , a conoscere e ad amare la Madonna. Il 1942-43 fu, per volontà del Vescovo, anno mariano per la Diocesi: Egli sapeva che dare le parrocchie e le anime a Maria SS. è assicurarne la salvezza.

Per la Madonna di Varallo ebbe delle predilezioni. Appena eletto Vescovo di Novara, scriveva a P. Picena il 10 novembre 1924:” *Sapendola Rettore di un sì celebre Santuario qual è quello di Varallo, la incarico del primo e devoto mio omaggio a quella Madonna che ho desiderato tante volte vedere. Dica a Lei una preghiera a mio favore, affinché la Madre guardi a un suo figlio lontano che tutto spera dalla sua potente intercessione.*”

Entrato in Diocesi, venne presto a vedere la cara Madonna del S. Monte, e vi tornò molto spesso. Diceva: “ *A Varallo si va sempre volentieri..*” Non possiamo contare le volte che fu quassù. Dopo la prima visita di omaggio, tornò il 27 settembre 1926 in occasione della venuta al S. Monte del Principe Umberto di Savoia. Passando da Varallo, o venendovi per doveri pastorali, la visita al S. Monte era immancabile.

Volendo dare una prova particolare di affetto al nostro Santuario, chiese al S. Padre Pio XI che lo elevasse alla dignità di Basilica Minore. Il privilegio venne il 18 febbraio 1932 ed Egli si affrettò a comunicarlo. Salito poi al S. Monte nel pomeriggio dell'Assunta per l'inaugurazione del nuovo pavimento della chiesa, invitava il popolo a trovarsi per solennizzare in modo degno la gioia del dono concesso; sperando di “*vedere crescere sempre più l'amore alla casa della Madre Celeste, trono di grazie e di benedizioni...*”

Il 10 e 11 settembre 1932 fu dunque quassù a festeggiare l'erezione del Santuario a Basilica Minore e fu animatore di una folla immensa alla quale continuò a parlare di Maria.

Il 14 agosto 1935 benediceva la funivia e funzionava e parlava in Santuario.

Nella “Rivista Diocesana” del gennaio 1936 invitava ad un pellegrinaggio di propiziazione a Varallo; e l'11 febbraio saliva il Monte in testa più di seimila pellegrini che invocavano la protezione dell'Assunta sui combattenti d'Etiopia. Che giornata grandiosa e piena d'entusiasmo fu quella, non ostante i rigori acuti dell'inverno!

P. Fasola

TESTIMONI DELLE NOSTRE TERRE

EUSEO : UN CIABATTINO SANTO

Proseguiamo nel nostro itinerario alla scoperta dei santi più o meno conosciuti, che hanno operato nelle nostre terre. Tra i suggerimenti proposti nella celebrazione del grande giubileo appena concluso, c'è stato l'invito a riscoprire le figure di santi e beati di ogni chiesa locale, nel segno di una continuità di fede che , dai primi evangelizzatori, giunge fino a noi.

Questa volta ci fermeremo a Serravalle Sesia borgo alle porte della Valsesia, in diocesi di Vercelli, dove incontreremo un personaggio particolare: un ciabattino divenuto santo.

Per noi valesiani la storia di sant 'Euseo è conosciuta ed il suo nome è indissolubilmente legato al suo santuario dalla imponente facciata neoclassica , ben visibile dalla statale che conduce in valle. La più antica fonte, attualmente conosciuta, che ci parla di Euseo è costituita da un contributo di uno storico vercellese il Bellini . Egli raccolse tradizioni orali e consultò documenti, a noi purtroppo non pervenuti, che presentavano il santo come un abitante del paese, ritiratosi nella zona dell'attuale santuario per condurre vita di preghiera mantenendosi con la sua professione di calzolaio. La vita di Euseo sta tutta qui. Giustamente ci si potrebbe chiedere cosa ci sia in essa di straordinario, tanto da indurre i suoi compaesani a venerarlo come santo fin dal giorno della sua morte. Nella sua esperienza c'è lo straordinario del quotidiano, Euseo ha fatto del suo romitorio e degli attrezzi del suo mestiere il laboratorio della sua santità. La sua è stata una santità nella fedeltà ad una vocazione

laicale, vissuta giorno per giorno tra preghiera e lavoro, attuando nel mondo il consiglio monastico dell' "ora et labora". Lo straordinario che riguarda Euseo si è verificato dopo la sua morte, avvenuta nel giorno di carnevale di un anno imprecisato. Secondo la tradizione infatti, alcune maschere di ritorno alle loro case dopo i festeggiamenti, scorsero, sulla roccia dove il santo abitava, dei gigli fioriti. Stupiti della cosa, si era come ovvio in inverno, salirono alla casa di Euseo trovandolo morto. La folla accorse sul luogo dopo la notizia della morte e trasportò il corpo nella chiesa parrocchiale da dove poi miracolosamente sparì per tornare sulla rupe. Sul luogo venne costruita una primitiva cappella, le cui tracce si possono identificare con l'absidiola affrescata tuttora visibile nella navata destra della chiesa attuale. In essa, costruita a partire dal 1619 vennero traslati i resti del santo nel 1705, dopo essere stati ritrovati e trasportati in parrocchia per essere ricomposti come ancora si vedono nello scurolo sotto il presbiterio. L'epoca in cui collocare la vicenda storica raccontata è verosimilmente la seconda metà del 13 secolo o i primi anni del 14 tenendo conto del fatto che il borgo di Serravalle si costituì attorno al 1255 in un'area occupata da insediamenti sparsi. Il culto del santo è ininterrotto da secoli testimoniato da ex voto pellegrinaggi e dalla devozione popolare che ogni anno si esprime nelle ricorrenze di Pentecoste e del "martedì grasso"; nel frastuono del carnevale infatti numerose persone si recano nel silenzio del santuario per fare memoria del transito del beato Euseo, santo di tutti i giorni.

Damiano Pomi

DON TERESIO BRUSTIO : UNA VITA PER IL SEMINARIO

L'improvvisa scomparsa di don Teresio Brustio all'età di quarantasei anni lo scorso 14 dicembre ha lasciato un vuoto che difficilmente si può colmare pur in una dimensione di fede, per quella molteplicità di aspetti e settori che il suo ministero ha riguardato. Rettore del seminario minore diocesano assistente della Casa Regina Pacis, responsabile diocesano della Coldiretti, collaboratore parrocchiale in Valsermenza ed aiuto prezioso anche presso il nostro santuario. Nel cuore e nella memoria di chi ha avuto modo di sperimentarne le doti umane e spirituali, rimane il ricordo di una capacità, non comune di operare calandosi nelle più diverse realtà della vita senza lasciarsi da esse dominare o turbare. Le parole di S. Agostino penso siano quelle che meglio esprimono il sentimento da assumere di fronte a questa prematura dipartita: "Signore non ti chiediamo perché ce l'hai tolto ma ti ringraziamo per avercelo dato."

Damiano Pomi

OFFERTE AL SANTUARIO

Colombo Clara 100.000 ; fam. Solaroli 50.000 ; Mastromauro Vincenzo 60.000 ; Cova Davide 50.000 ; Brustio Giacomo 100.000 ; Bonzano Zita 100.000 ; Del Sale Candida 50.000 ; Rinotti Gabriella 50.000 ; Ferrara Fernanda; 50.000 ; n.n. 500.000; n.n. 100.000; Tagini Angela 50.000 ; Zanzola maria 50.000; Gualino Castagna Giovanna 50.000 ; Rossi Rosina 50.000 ; Gentile Anna 100.000 ; Ficarella Domenico 10.000 ; Malausa Umberto 50.000 ; Severico Lino 50.000 ; Rossi Virginio e Rosella 100.000 ; Ruggerone giannunzio 50.000 ; Marcioni Anna Lucia 100.000 ; Ciocca Paolo 60.000 ; Fratelli Marella 50.000 ; Caramella Antonio 50.000 ; fam. Taraboletti 50.000 ; Mazzoleni Mario 100.000 ; Dall'Era 50.000 ; Pagnone Rachele 50.000 ; Rescia Rognone Maria 50.000 ; Fornara Angela 100.000 ; Cerri Gianni 50.000 ; Godio Franca 100.000 ; Paternicò Ada e Ettore 50.000 ; Scarognina Paolo 100.000 ; Damini Aldo 50.000 ; Bergamaschi Enrica 200.000 ; Nardi Stefania 50.000 ; Pettinaroli Raffaele 100.000 ; Manna Guanni in ricordo di P. Manni 50.000 ; Zacco Maria 50.000 ; Azzalin Roberto e Sara 50.000 ; Rabaglio Carlo 100.000 ; Tacchini Maria Assunta 50.000 ; Quaglia Rosa 50.000 ; Raiteri Giuseppina 100.000 ; Tarditi Maria 100.000 ; Cavagliano Aldo 30.000 ; Foglia Maria 10.000 ;

La morte della mamma di P. Stragiotti

Si sono svolti il 21 dicembre 2000 nella Collegiata di Varallo i funerali di Marchini Maria ved. Stragiotti, mamma dell'oblato P. Mario Stragiotti e di Anna. Numerosi sono stati i sacerdoti che hanno concelebrato la Messa. Oltre ai padri Oblati erano presenti sacerdoti di Borgosesia, presso i quali la sig. Maria prestava il suo generoso servizio quando il figlio p. Mario si trovava presso quella comunità. Il prevosto degli Oblati, P. Giancarlo Julita, ha ricordato la semplicità e il sorriso di questa donna forte, che ha saputo superare con grande fede i diversi problemi della sua vita. P. Julita sottolineando la sua devozione alla Madonna ha anche accennato alla gioia con la quale Maria leggeva il nostro Bollettino, che la riportava alla sua amata Valsesia. "Mia mamma – ci ricorda P. Mario – era molto devota del Sacro Monte anche perché lì ha fatto la prima comunione. Anche per questo motivo mi portava spesso da bambino al Santuario".

Pellegrini nel mondo

Il gruppo dei "Pellegrini nel mondo" ha concluso (come l'aveva aperto il 26 dicembre 1999) presso il nostro Sacro Monte il vasto programma di iniziative presso diversi santuari vicini e lontani. Varese, Crevacuore, Serravalle, Monte Sinai, Quarona, Vicoforte, Belmonte sono solo alcune delle tappe percorse, spesso a piedi, da questi generosi valesiani e valsesserini. Meritano una lode e un incoraggiamento per il futuro.

foto

PRESEPIO 2001: UN STATUA SPECIALE, IL PAPA

Il presepio di questo 2001 a conclusione dell'Anno Santo ha avuto un "personaggio" in più: il Papa. Anzi è stata la statua più grande per sottolineare il forte contributo che Giovanni Paolo II ha dato a tutti noi per meglio avvicinarci a Gesù. E' stata un guida mirabile per vivere autenticamente il Giubileo. Per questo l'abbiamo voluto mettere al centro vicino alla grotta seguito da innumerevoli pecore, che vogliono ricordare le code di pellegrini in attesa di passare sotto la Porta Santa.

Un grazie sincero va a coloro che hanno allestito il presepio: la famiglia Pomi, Anna Gugliermine, Sr Franca Stoppa, Fuselli Giulia, e Aldo Narchialli per le luminarie esterne.

foto

Una testimonianza su p. Franzi : un singolare Natale

Pubblichiamo molto volentieri una sintesi di questa testimonianza dell'avv. Maurizio Bigotta, abitante ora a Novara, ma all'epoca del racconto(1945) risiedeva a Spocchia piccolo paese della Val Cannobina. P. Franzi, sapendo che in quel paese nella notte di Natale non ci sarebbe stata la Messa, si reca lui stesso da Novara per celebrare.

Se altri lettori avessero degli episodi significativi su P. Franzi saremmo lieti di poterli pubblicare sul Bollettino.

Era il tardo pomeriggio della Vigilia di Natale. Lo vedo per la prima volta. E' magro, di statura media, con ancora il cappello nero di feltro in testa, ed una borsa nera in mano. Mi dice di essere Padre Franzì degli Oblati di Novara, che, avendo saputo che a Spocchia per Natale non c'è più né parroco, né altro prete, è venuto lui, per questo giorno a tenerci compagnia.

Rimango senza parole e altro non so fare che mandare un ragazzo a prendere dalla Savara la chiave della casa parrocchiale ormai vuota per potere accendere il camino e far asciugare il sudore di questo povero prete.

Quando si è un po' riscaldato e appena appena rimesso, viene in chiesa, dove ormai ci si era radunati in parecchi; incomincia la recita del rosario, dà un saluto a tutti e ci dice la gioia di poter trascorrere il Natale con noi. Quando poi la novena e la benedizione eucaristica sono terminate, lui si ferma ancora in chiesa, caso mai ci fosse qualcuno che si vuole confessare prima della messa di mezzanotte.

La Savara si attivò poi per portargli un piatto di minestra calda ed un pezzo di formaggio di capra. Ne fu molto grato, e consumata una tanta frugale cena se ne stette per conto suo a recitare il breviario, in attesa di scendere in chiesa per la messa di mezzanotte.

La messa che ne seguì fu veramente ed intensamente seguita e vissuta. Io poi che stavo all'armonium cercavo di fraseggiare le melodie natalizie nel migliore dei modi, anche per dare a lui, prete sconosciuto che ci aveva riservato tanta attenzione, l'impressione di essere capitato in mezzo a gente che al Natale cristianamente vissuto ci teneva proprio.

Il giorno di Natale diverse famiglie cercarono di invitarlo a pranzo, ma egli preferì rimanere solo in canonica. La Savara gli portò un piatto di risotto, un pezzetto di bollito di carne di pecora ed una mela. Non volle altro, anche perché la miseria di quegli anni impediva di disporre di più.

Celebrò la seconda messa di Natale alle otto, preparandoci con canti e preghiere alla comunione generale. Alle dieci, poi, alla Messa solenne non mancava proprio nessuno.

Se ne stette quel giorno e quelle due notti in casa parrocchiale, senza lasciarsi andare ad un qualsiasi lamento per il freddo che dovette mettere in conto, oltre a tutti gli altri disagi di una stagione tanto rigida.

La mattina di Santo Stefano celebrò messa molto presto, perché bisognava scendere a valle e prendere la corriera delle sette.

Lo accompagnai con un lanternino per indicargli la strada e non mettere il piede in fallo.

Parlava poco, e più che attento a dove mettere i piedi, avevo tutta l'impressione che mentalmente recitasse il rosario per conto suo.

Prima di salire sulla corriera mi strinse la mano e, così, semplicemente si accomiatò dicendomi: "Ti raccomando la Madonna".

Maurizio Bigotta

LA STAFFETTA DEL CAI : DAL CRISTO DELLE VETTE AL CRISTO DEGLI ABISSI

L'anno 2000 è stato, per il C.A. I. di Varallo, caratterizzato dalla staffetta tra le due statue del Cristo delle Vette e del Cristo degli Abissi, la prima collocata ai 4.167 metri del Blamenhorn sul Monte Rosa, la seconda a 20 metri di profondità nella baia di S. Fruttuoso in Liguria. L'iniziativa, promossa dal CAI Novara, ha voluto celebrare in chiave alpinistico-sportiva l'evento di fine millennio attraverso un collegamento ideale tra le due statue. "Il Cristo degli abissi – ha affermato l'ideatore della staffetta Carlo Malvisi – è stato posto dagli uomini di mare che traevano da questo il sostentamento per vivere. Il Cristo delle Vette è stato posto dagli uomini di montagna che sfidavano la stessa per raggiungere mete sempre più alte nel confronto tra uomo e natura. E' proprio la combinazione dei due aspetti, quello della

sopravvivenza e quello della sfida alla natura, che caratterizza lo spirito umano e il significato delle statue, prescindendo da mero valore simbolico della tradizione religiosa.”

foto: il gruppo CAI davanti al Cristo delle vette

UN AVVENIMENTO GIOIOSO PER ORSOLINE DEL SACRO MONTE DI VARALLO

Il “ritorno” in Casa Madre delle venerate spoglie della nostra Fondatrice, Madre Clotilde Verno! Evento gioioso perché lungamente atteso e tanto desiderato; evento di GRAZIA per tutte noi, sue figlie spirituali, ma anche per Varallo e per tutta la Valsesia.

Per chi non la conoscesse ecco una breve biografia di questa autentica donna valsiesiana. Clotilde Verno nacque a Scopa, frazione Salterana, l'8 dicembre del 1851 da Pietro Verno e da Maria Viotti; genitori profondamente cristiani che aspiravano a dare ai loro figli un'educazione veramente integrale. A soli 15 anni Clotilde ottenne il diploma di maestra e cominciò a dar prova delle sue non comuni capacità didattiche, insegnando dapprima a Verzimo, paesello sopra il Sacro Monte di Varallo e poi a Scopa, dove insegnò per circa 40 anni formando alla vita e alla fede, intere generazioni di giovani.

Benchè in quei tempi nelle scuole non si potesse parlare apertamente di religione, essendo l'insegnamento di tale materia escluso dai programmi ministeriali, tuttavia la Maestra Verno riusciva ad arrivare al cuore dei suoi alunni, ottenendo da loro, oltre che il massimo impegno e profitto nello studio, serietà di comportamento, purezza di vita, frequenza ai sacramenti. Suo obiettivo era di formare onesti cittadini e buoni cristiani.

Per lei l'insegnamento è stato una vera vocazione, un campo di apostolato, una missione. Ma il cuore di Clotilde, come quello di Teresa di Lisieux, pur essendo già totalmente consacrata a Dio, anelava a grandi aspirazioni missionarie; voleva che tutti i popoli conoscessero quanto il Signore ha fatto per noi. Aspirava ad essere religiosa missionaria. Seguendo il consiglio illuminato e prudente del suo parroco, Don Alfonso Chiara, nativo di Varallo, orientò questi suoi desideri verso una vita in armonia con quello che già stava realizzando per mezzo della scuola e delle opere di carità, scoprendo che ogni lembo della sua Valsesia poteva essere la sua “missione”.

Il progetto di Dio su di lei rimaneva alquanto oscuro, il cammino arduo, ma Clotilde forte nella fede, e fiduciosa nella protezione di Maria, accettò di rimanere nella sua terra.

Nacque così nella Chiesa, per pura gratuità e provvidenza del Signore, la comunità delle Suore Orsoline. Nell'anno 1902, il 29 luglio, nella Chiesa plebana di Scopa, emettevano i Voti religiosi le prime sette suore. In seguito si chiameranno “Orsoline del S. Monte di Varallo”, poiché il desiderio di Madre Clotilde Verno, di stabilirsi accanto al Santuario della Madonna del Sacro Monte di Varallo, venne esaudito.

Il carisma sacerdotale dell'Istituto ha come centro il mistero dell'Incarnazione: Dio, per il sacerdozio di Cristo Gesù, s'incarna nell'umanità. In questa congiunzione sacerdotale di Dio con l'uomo, s'incarnano la vita interiore e l'apostolato delle Suore Orsoline del Sacro Monte di Varallo. La piccola “famiglia” di Madre Verno andò crescendo, come albero che estende i suoi rami e produce copiosi frutti. Vennero più volte i tempi della prova che tentarono di sradicare la tenera pianticella, ma le profonde radici che quell'umile donna aveva posto nel Cuore di Cristo, resistono ad ogni tempesta e continuano a dare linfa a tutti i suoi rami.

Sono trascorsi 75 anni dalla nascita al cielo di Madre Clotilde Verno, ma il suo ricordo e la sua opera permangono vivi in tutte noi. Il prossimo 24 marzo avremo la gioia di accogliere le sue venerate spoglie nella cappella di Casa Madre, al Sacro Monte, nella casa che lei stessa ha voluto accanto alla Madonna di Varallo e fatto costruire tra tante difficoltà e ristrettezze. Sarà un giorno di *giubilo, di lode e di ringraziamento*: “Ti benedico, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli” (Mt. 11,25).

Suore Orsoline del S. Monte di Varallo

Preghiere dei pellegrini del Sacro Monte

Ti prego affinché diventi sempre più chiara per me e Marco la strada che dobbiamo percorrere, fa che si compia ciò per cui siamo stati creati e fa che le nostre amicizie siano sempre più nutrite della presenza di Cristo. Prenditi cura della mia famiglia e di tutti quelli che amo.

*

Madre Santissima ti chiediamo l'impossibile ! Fa che i nostri due bambini piccoli Luca(5 anni) e Gabriele (10 mesi) guariscano subito e per sempre dalla distrofia di Duclenne (la più grave). Chiedilo a Gesù che tanto ha già sofferto. Risparmia ai bambini questa lenta agonia e piuttosto prendi me. Non so chiedere altro ! Offro a Gesù il mio dolore.

Luciana

*

Guidaci nella nostra nuova vita, insegnaci a vivere bene il nostro matrimonio, veglia sulla nostra salute. Ti preghiamo.

Valeria e Adriano

Maria confido e spero in Te. Aiutami ad amare Dio e donami la grazia di ritrovare l'amore di Laura. Ti affido i figli e gli amici. Guardali ed infondi loro l'amore per Gesù e per Te. Aiutali a non sentirsi mai soli, come me. Chi legge dica una preghiera per me peccatore. San Paolo, proteggimi, porto indegno il tuo nome.

*

Giordano, Enzo e Stefano vengono al Sacro Monte per avere un po' di pace. Una preghiera per tutte le famiglie.

*

Cara Madre, la mia omosessualità è stata un trauma nella mia infanzia e in quel periodo pensavo di farla finita, di chiudere con questo mondo. Ma ora so che posso vivere, e che non devo più pensare alla morte come via d'uscita. La via d'uscita sei Tu. Aiutami, salvami e fai che possa raddoppiare la mia fede perché ho tanta paura. Grazie, mamma, per quel sì alla vita che mi hai fatto prendere.

*

Cara Madonnina, aiutami a superare le mie paure ed ansie, proteggi la mia famiglia ed aiutami a superare il grosso problema che tu sai : formarmi una famiglia ed essere serena.

*

Da Cittanova a Varallo siamo arrivati o Madonnina mia, grazie di averci guidati e guardati, spero di ritornare magari da sposati, per visitare questo posto così silenzioso, sacro e stupendo.

*

Grazie , o Maria, per l'amore che ci dai. Aiutami sempre a capire la giusta via; nelle situazioni difficili, nei momenti più duri dammi la forza di andare avanti con vera fede cristiana. Prega per me e la mia famiglia, e per i miei cari defunti, in particolare per mio nonno Pierino che ci ha tanto amati invita e che ora starà sicuramente pregando per noi.

Alessandra

CONOSCIAMO LA BIBLIOTECA

LA BIBBIA DI BORSO D'ESTE DELLA BIBLIOTECA FARINONE-CENTA DI VARALLO SESIA (1^ PARTE)

Nel fondo librario "Rag. Giovanni Mittino", esistente presso la Biblioteca Farinone-Centa di Varallo, si trova la riproduzione della famosa Bibbia di Borso d'Este, stampata nel 1937.

L'opera, che ha un altissimo valore artistico, ci riconduce ad uno dei più illuminati principi del nostro Rinascimento, succeduto nel 1450 a Lionello nella signoria di Ferrara. Amante delle lettere e delle arti, nel 1455 Borso incaricò due apprezzati miniaturisti, Taddeo di Nicolò Crivelli e Franco di Giovanni de' Russi, ad illustrare tutta la Sacra Scrittura. Si trattava di un'impresa che richiedeva somma perizia, non solo per soddisfare lo splendore di una corte importante, ma anche per tenere alto il prestigio della scuola di miniatura ferrarese, famosa in tutta l'Italia.

Nel luglio di quello stesso anno, i due maestri iniziarono l'impresa che, con l'aiuto di alcuni collaboratori, venne realizzata in sette anni. Chi più e meglio vi operò, sfoggiando l'inesauribile fantasia e bravura tecnica, fu il Crivelli, mentre il suo compagno dovette essere sollecitato più volte alla consegna dei fogli miniati sotto minacce di applicare le penalità previste dal contratto stipulato con Galeotto dell'Assassino, procuratore del duca.

La diversa attività dei due compagni risulta chiaramente evidenziata nel registro dei conti, dal quale si legge appunto che il Crivelli aveva compiuto quasi il doppio del lavoro del de' Russi. Ad un certo punto questi fu costretto a ricorrere all'aiuto di un collega di chiara fama, come Marco dell'Avogaro, facendolo lavorare per suo conto e sotto la sua personale responsabilità, pur di poter consegnare in tempo utile, quei dodici fascicoli che gli erano stati commessi.

Per l'assiduità del Crivelli, che appare veramente l'anima della grande impresa artistica, sorse così uno dei più grandi capolavori di tutti i tempi.

Quest'opera, che costituisce uno dei tanti tesori del nostro Rinascimento, consta di due volumi in pergamena, formati rispettivamente da 311 e 293 fogli, larghi cm. 26,5 e alti cm. 37,5. Tutto era stato curato con singolare accorgimento: dalla pergamena, fatta fabbricare espressamente a Bologna da Giovanni della Badia, affinché fosse di levigatezza e candore ineccepibile, alla scrittura, di cui venne incaricato il milanese Pier Paoli Maroni.

Ogni pagina ha la sua ornamentazione che culmina coi fogli con cui si iniziano i vari libri, dove, in base alle clausole contrattuali, la decorazione in miniatura doveva essere particolarmente sfarzosa. Motivi floreali, motivi geometrici, figurazioni di animali, si susseguono nei riquadri di ogni pagina con grande fantasia e varietà di rappresentazioni. Nei capilettera e nell'incorniciatura

dei fogli, nelle testate e nei finali sono raffigurati gli episodi biblici con un tocco pittorico fresco e vivace.

Particolarmente interessanti sono poi i costumi rinascimentali dei personaggi che si muovono nell'Antico e Nuovo Testamento, le cui scene si svolgono spesso in interni che rievocano le sfarzose corti italiane, trasmettendoci un bagliore di quella vita umanistica che voleva raccogliere l'ideale della perfetta bellezza. Ovviamente, notano gli specialisti, si riscontra anche qualche disarmonia di stile, dovuta alla diversità delle collaborazioni, necessaria comunque in un'opera di così grande mole.

La Bibbia di Borso D'Este, oggi conservata a Modena, è stata recentemente esposta in una mostra dedicata alla *“Miniatura a Ferrara. Dal tempo di Cosmé Tura all’eredità di Ercole De Roberti”*, allestita a Ferrara, a Palazzo Schifanoia.

Mario Ogliaro - Piera Mazzone (Direttore Biblioteca Civica “Farinone-Centa”)

SOCIETA' CULTURA VALSESIANA

L'ORATORIO DI SANTA MARIA SUL MONTE DI VANZONE

Prima che prendesse forma il complesso del Santo Sepolcro di Varallo super parietem, su un breve pianoro sovrastante l'abitato di Vanzone fu costruita, in data imprecisata, una piccola chiesa dedicata alla Vergine (Beata Vergine della Trinità, secondo il Ravelli), che conserva all'interno, ampliato e rimaneggiato sino al XVIII secolo, quattro scomparti affrescati di un ciclo mariano quattrocentesco. La posizione dominante, a controllo di un antico guado e traghetto sul fiume Sesia da e verso la sponda destra, nell'area di un castello dei conti di Biandrate, conferì nel medioevo al monte di Vanzone l'immagine del potere feudale, la cui fine fu esorcizzata con un edificio di segno e di senso diverso, per una volontà di clero e popolo secondo la tipica committenza religiosa della Valle.

Con il formalizzarsi degli Statuti valligiani ratificati dal potere visconteo tra XIV e XV secolo, l'altura di Santa Maria segnò il confine tra i due distretti giuridico – amministrativi della Valsesia: la Curia inferiore (comprensiva di Borgosesia, Valduggia e Cellio) e la Curia superiore, da Quarona a Varallo e alta Valle; e fu per secoli, sino ad un recente passato, meta e tappa delle Rogazioni sia dalla parrocchia di Quarona che da Borgosesia. Anzi, la devozione mariana sul monte doveva essere tanto intensa e partecipata se nel 1599 si legge, in una relazione di Visita Pastorale, di una controversia tra i fedeli delle due parrocchie per la gestione delle feste nell'Oratorio, ad anni alterni e concelebrazione comunitaria nel giorno dell'Assunta.

Dai documenti si evidenzia che il territorio era periodicamente rivisitato con particolari riti specifici dei confini e dei passaggi, ad esempio per la festa di Santa Croce il 3 maggio, l'affissione di piccole croci di cera sui cippi di confine, a protezione delle campagne e contro i rischi delle gelate tardive. Anche il piano sottostante all'area del castello mostra ancora oggi, fin dal tardo medioevo, luoghi di culto in un breve percorso: l'attuale chiesa parrocchiale dedicata a San Giacomo Maggiore, già cappella nel XIII secolo; l'oratorio isolato della Madonna del Pontetto, lungo l'antica “strada delle pecore”, tradizionale tratturo coerente all'antica strada della Valle che penetrava negli abitati; ultima, abbattuta più di un secolo fa per motivi di viabilità, la cappella – oratorio della Madonna della Pietà, di cui fortunatamente possiamo ancora ammirare alcuni affreschi quattrocenteschi staccati e portati alla chiesa quaronese di San Giovanni al Monte, e il suggestivo

gruppo ligneo della Pietà o compianto sul Cristo morto, oggi nella parrocchiale di Quarona.

A completare un contesto ambientale denso di richiami devozionali, d'immagini sacre, di rimandi al divino entro i tempi e gli spazi della quotidianità, la chiesa di Santa Maria sul monte di Vanzone acquisì progressiva dignità liturgica e artistica dal Seicento, quando artigiani e artisti per lo più anonimi vi operarono le modifiche della cultura post-tridentina e, soprattutto, guardarono al modello alto e vicino del Sacro Monte di Varallo. Dichiarata "di grandissima devozione" nel 1628, officiata regolarmente da un cappellano e custodita da un "eremita" alloggiato in locali annessi alla chiesa, ricca di testimonianze di vita vissuta, ex voto oggettuali o dipinti, nel Settecento la chiesa fu raggiunta, lungo una gradevole mulattiera tra i boschi, dalla sequenza della Via Crucis.

A suggellare e concludere il percorso lungo il monte, realtà e simbolo dell'ascesa spirituale verso l'Infinito e l'Assoluto, il sepolcro – cappella del Cristo morto, esterna alla chiesa sulla sinistra, ripropone il modello della primaria devozione del Sacro Monte varallese. Pertanto non ci stupiamo quando, in un documento curiale del 1818, a conferma della validità della recente parrocchia di Vanzone, 1772, nel clima di ricostruzione politica e morale proprio della Restaurazione, leggiamo: "*Sacro Monte di Vanzone in Vallesesia*".

Dal piano di Vanzone al monte di Santa Maria, lungo un percorso agibile e affascinante, nonostante la precarietà di alcuni manufatti e tratti stradali, attraversiamo epoche e destini umani millenari: dalle tracce preistoriche dei lagoni, alle transumanze dai siti benedettini (vedi il toponimo Badia sul confine con Quarona), al possesso feudale del castello e del villaggio, alla rinascita, nella fede, di luoghi d'uso collettivo, che ancora possono essere visitati dai pellegrini, devoti, curiosi di oggi. Nonostante la fitta vegetazione all'intorno, dall'altura lo sguardo abbraccia parte delle due sponde del fiume, i Montes Sexii alle spalle (area collinare dell'antica Seso-Borgosesia, Cellio e Valduggia), oltre l'area castellata di Rocca, dal Fenera alla chiesuola del Cucco presso il Sacro Monte (Ravelli).

Un panorama aperto, vario, oggi rimosso dalle consuete vie di comunicazione, raggiungibile in 20 minuti dall'abitato, un piccolo monte sacro che anticipa, nel territorio borgosesiano, il più noto Sacro Monte di Montrigone, dedicato in origine alla Madonna delle Grazie, San Rocco e San Marco, nel 1631 quale ex voto di ringraziamento per la fine della peste "manzoniana", e più noto come santuario di "Sant'Anna".

Le due chiese mariane furono costruite, e non per caso, sulle rovine di due importanti castelli dei Biandrate, anche quello di Montrigone in un'area di confine verso la Riviera d'Orta.

Ma questa è un'altra storia, che, forse, merita di essere raccontata, per meglio conoscere la bassa Valle, ingresso storico e geografico dal Novarese verso la Valsesia.

Franca Tonella Regis

RISERVA SPECIALE REGIONALE

GLI ALBERI CI PARLANO?

Un Sacro Monte è una realtà a metà tra un museo ed un parco cittadino. Pertanto la gestione del verde è legata necessariamente a due aspetti che riguardano l'uno la tutela e la salvaguardia del patrimonio artistico- architettonico, l'altro la sicurezza dei fruitori.

Il problema della gestione del verde connesso alla tutela delle Cappelle non è certo un problema dei giorni nostri! In un documento del 1712, ordini impartiti da S.M.R, si legge che: *”le piante d'alberi, quali sono, e ponno devenire pregiudiziali alle Cappelle, debbono levarsi, e in tal'effetto procedersi alla recognizione loro del Sig. Pretore per mezzo di due Esperti elligendi l'uno dal P.Guardiano, e l'altro da Fabriceri, e in caso che questi fossero discordi, per mezzo di un terzo elligendo dal medemo Sig. Pretore, ne potranno li PP far piantare in avvenire in alcun luogo del Monte, salvo con participatione de Fabriceri, quali altresì non potranno opporsi a tale piantamento, quando quello non fìj, né possi essere in pregiudizio alla Fabbrica del Sacro Monte, ò non vi concorri altra giusta causa”*.

Studi scientifici effettuati dal Prof. C. Mattheck dell'Università di Karlsruhe (Germania) hanno dimostrato che i difetti statici interni di un albero sono solitamente collegati a determinati sintomi visibili all'esterno.

Il metodo V.T.A. (*Visual Tree Assesment* = controllo visuale dell'albero) permette l'identificazione dei soggetti arborei a rischio statico attraverso il riconoscimento di quei sintomi caratteristici che l'albero manifesta in presenza di un danno interno.

Attraverso l'analisi visiva, interpretando cioè il linguaggio corporeo dell'albero è possibile diagnosticare il suo stato di salute e quindi intervenire correttamente.

Questa analisi , in alcuni casi, deve essere accompagnata da verifiche più approfondite, basate su misurazioni strumentali ottenute con apparecchiature specifiche per la valutazione dei tessuti legnosi interni (*Martello ad impulsi, Resistograph, Fractometer*).

Alla fine delle analisi agli alberi presi in esame viene attribuita una classe di rischio (*Failure Risk Classification*) che definisce il grado di pericolosità dell'albero stesso ed i turni di monitoraggio a cui deve essere sottoposto, al fine di rilevare possibili aggravamenti.

Potremmo dunque dire che in qualche modo gli alberi ci parlano e che per imparare ad ascoltarli dobbiamo usare gli occhi!

Già da due anni l'Ente Riserva del Sacro Monte ha affidato alla Cooperativa Demetra, ditta specializzata che opera nel settore del verde, un incarico per la valutazione delle condizioni vegetative, fitosanitarie e strutturali di alcuni soggetti arborei radicati all'interno della Riserva, per la maggior parte all'interno delle mura perimetrali del Complesso.

Vengono sottoposte all'esame della ditta quelle piante che destano qualche preoccupazione per le loro condizioni fitosanitarie o statiche. La ditta procede al V.T.A. , quindi quegli esemplari che a seguito dell'indagine necessitano di ulteriori verifiche vengono sottoposti ad analisi strumentali e diagnostiche più complesse sulla base delle quali la ditta redige il "referto" sullo stato di salute delle piante e indica la "cura" da eseguire.

Per quanto riguarda lo stato di salute delle piante analizzate la situazione generale è buona, fatta eccezione per due esemplari (il grosso faggio policormico situato nei pressi della Cappella 11 e la tuja dietro la Basilica) per i quali in futuro si dovrà purtroppo prevedere un intervento di abbattimento data la loro precaria stabilità, qualora le loro condizioni dovessero peggiorare.

Rita REGIS

IL NOSTRO SACRO MONTE SU "LE FIGARO"

A fine novembre 2000 un noto fotografo francese ed un giornalista del più famoso quotidiano di Francia si sono "spinti" sino a Varallo per riprendere il nostro Santuario.

Nell'arco di tre giorni ininterrotti di lavoro sono state effettuate splendide riprese di alcune tra le cappelle più significative del Complesso, le quali fanno da cornice ad un lungo articolo di sei pagine a colori, uscito il 30 Dicembre, su "Magazine".

Il famoso allegato del quotidiano "Le Figaro", la cui tiratura è di 500.000 copie, ha fatto conoscere a circa tre milioni di lettori le caratteristiche del "teatro montano" varallese.

VARALLO E VALSESIA A CURA DI CLAUDIO CRIPPA

LA MOSTRA “I PELLEGRINAGGI IN TERRA SANTA”

Dal 20 al 27 gennaio presso la biblioteca civica di Varallo “Farinone-Centa” è stata ospitata la mostra “I pellegrinaggi in Terra Santa”, realizzata dalla Curia Arcivescovile di Vercelli con la collaborazione degli studenti delle classi 3° e 4° E Ragioneria dell’I.T.C. Cavour di Vercelli come prima esperienza didattica. Essa si è proposta di illustrare la tradizione vercellese legata ai pellegrinaggi in Terrasanta esponendo modellini dei luoghi suddetti, la planimetria, i codici CLXV e CXVII dell’Archivio e della Biblioteca Capitolare che illustrano il ritrovamento della croce, i reliquiari della croce, delle spine e dei capelli e manto della Vergine, il mappamondo medioevale.

Varallo vive una particolare situazione: provincia di Vercelli, ma diocesi di Novara, e può vantare la presenza del Sacro Monte in cui, alla fine del 1400, padre Bernardino Caimi volle ricreare i luoghi della Terrasanta, riproducendo, in una cornice naturale estremamente suggestiva, una serie di cappelle che ripropongono il cammino devozionale dei pellegrini, senza che essi si allontanassero dalla loro terra.

Alla mostra varallese è stato esposto anche il cinquecentesco originale “Libro dei Misteri” contenente il progetto di pianificazione urbanistica, architettonica e figurativa del Sacro Monte, ideato dall’architetto Galeazzo Alessi.

IL CONSIGLIO PASTORALE DEL VICARIATO DELLA VALSESIA

Sotto la presidenza del Vicario territoriale don Francesco Gagliazzi, Arciprete di Quarona, si è recentemente riunito il Consiglio Pastorale di Vicariato che aveva come argomento all’ordine del giorno, la formazione delle varie Commissioni e la nuova dei nuovi rappresentanti della Valsesia in seno al Consiglio Pastorale Diocesano presieduto dal vescovo mons. Renato Corti.

Al Consiglio Pastorale Diocesano il Vicariato della Valsesia, oltre che dallo stesso Vicario e da un sacerdote, sarà rappresentato dai laici Claudio Antonio Crippa di Varallo, Luana Sacco di Quarona, Finetti Giovanni di Borgosesia, Carocero Filippo di Prato Sesia, Renaudo Francesca di Romagnano Sesia e Prandi Monica di Briona. La prima riunione di lavoro col Vescovo è fissata per sabato 4 marzo ad Armeno.

Il Consiglio di Vicariato risulta composto da: Elgo don Carlo (parrocchia di Alagna) – Nicolini don Gianfermo, Zanetti don Gianpaolo, Crippa Claudio Antonio (parrocchia di Varallo) – Gagliazzi don Francesco, Sacco Luana (parrocchia di Quarona) – Caretti don Ezio, Albin Maria Michela, Finetti Giovanni, Gianolio Elisabetta, Giordani Letizia, Piras Michela (parrocchia di Borgosesia) – Mollia Alessandro, Turuani Simona (parrocchia di Agnola) – Poletti don Maurizio (parrocchia di Aranco) – Marone Bianca Elisa (parrocchia di Foresto) – Righes Anna Maria (parrocchia di Valduggia) – D’Alisa Simonetta, Saracco Vito, Sebastiani Paolo (parrocchia di Grignasco) – Vanini don Mario, Carocero Filippo, Muraro Marilisa, Vettoretto Orfeo (parrocchia di Prato Sesia) – Fonzetta Francesco (parrocchia di Romagnano) – Zoppis don Italo (parrocchia di Sizzano) – Fiori Vanna (parrocchia di Fara Novarese) – Prandi Monica (parrocchia di Briona).

Le Commissioni sono formate da: don Francesco Gagliazzi, Vanna Fiori, Elisabetta Gianolio (Commissione Carità) – don Mario Vanini, Francesco Fonzetta, Michela Piras,

Francesca Renaudo (Commissione Cultura e Scuola) – don Gianfermo Nicolini, don Ezio Caretti, Maria Michela Albini, Simonetta D’Alisa, Giovanni Finetti, Marilisa Muraro, Vito Saracco (Commissione Famiglia) – Zanetti don Gianpaolo, Vettoretto Orfeo (Commissione Giovani).

LE SPOGLIE DI MADRE CLOTILDE VERNO TORNANO AL SACRO MONTE

Una solenne, attesa cerimonia si svolgerà presso il Sacro Monte di Varallo sabato 24 marzo 2001 quando le Suore Orsoline del Sacro Monte avranno l’onore e l’attesa gioia, da noi tutti condivisa, di accogliere le spoglie di Madre Clotilde Verno, venerata loro Fondatrice, presso la Casa Madre dell’Istituto.

Il programma della giornata prevede alle ore 9,30 l’accoglienza delle spoglie della Madre sul sagrato della Basilica di Maria Vergine Assunta al Sacro Monte; alle ore 10 la concelebrazione Eucaristica presieduta da Sua Ecc. Mons. Aldo Del Monte Vescovo emerito della diocesi di Novara; alle ore 11,15 trasporto delle venerate spoglie in Casa Madre e tumulazione nella Cappella dell’Istituto.

LA SESTA EDIZIONE DI VALSESIA LIBRI

Si è svolta presso il Centro Congressi della città di Varallo, lo scorso 17 febbraio, la sesta edizione di “Valsesia Libri”, la ormai tradizionale rassegna di materiale bibliografico che gode del patrocinio, oltre che del Comune di Varallo, della Comunità Montana Valsesia, della provincia di Vercelli e della Regione Piemonte.

Da parte di Michela Di Macco, docente presso l’Università del Piemonte Orientale di Vercelli, sono stati presentati i volumi “Tanzio da Varallo. Realismo, fervore e contemplazione in un pittore del Seicento” e “Tanzio da Varallo in Abruzzo. Le tele di Colledimezzo, Fara San Martino, Pescocostanzo”.

Alessandro Barbero, storico di mestiere, docente di storia medievale presso l’Università del Piemonte Orientale a Vercelli, ha illustrato “Frà Dolcino, Gherardino Segalello e una resistenza montanara medievale. Una nuova interpretazione nel dibattito contemporaneo” e “Frà Dolcino e gli Apostolici tra eresia, rivolta e roghi”.

Marco Cuaz, storico valdostano, attualmente insegnante di “Storia della Valle d’Aosta e delle Alpi Occidentali” al corso di laurea in “Scienze della formazione primaria” dell’Università di Aosta e direttore della Fondazione Federico Chabod ha illustrato il volume “Viaggi nelle Alpi. Passo del Gries e Monte Rosa” di Horace Benedict de Saussure.

Don Mario Perotti, sacerdote, direttore dell’Archivio Storico Diocesano di Novara, storico e ricercatore, ha presentato al pubblico lo scritto “Il Tanto parlar nei secoli della Beata Panacea della Valle Sesia”.

VARALLO COMMEMORA GIUSEPPE VERDI

Lo scorso 27 gennaio, a cento anni esatti dalla sua scomparsa, Varallo ha tributato un grande omaggio a Giuseppe Verdi nel corso di un bellissimo concerto tenutosi presso il Teatro Civico cittadino; concerto nel quale il pubblico che gremiva il teatro ha potuto ascoltare i brani più celebri brani lirici composti dal grande compositore.

La serata è stata anche occasione per assegnare al basso Bonaldo Giaiotti il “puncetto d’oro”, massima riconoscenza nel campo musicale valesiano.